TEATRO CONTEMPORANEO FRANCESE

IL PIU' APPLAUDITO

PRIMA LIBERA TRADUZIONE
E RIDUZIONE ITALIANA

PER F. S.

CRISTINA RE DI SVEZIA

DRAMMA STORICO IN TRE ATTI

DI PAOLO DE MUSSET

(Rappresentato con immenso plauso la prima volta a Parigi sul secondo Teatro Francese (ODÉON) il 18 Novembre 1857).

NAPOLI
Febbraio 1858.

PERSONAGGI

CRISTINA regina di Svezia
Il Principe CARLO-GUSTAVO suo cugino
Il Marchese di MARIAMÉ, gentiluomo francese
MEIBOM dotto e medico tedesco
NAUDÉ, dotto francese
OXENSTIERN gran cancelliere
GALEAZZO grande scudiere
Un paggio
La Baronessa LIDIA dama di camera della regina
La Contessa dama d' onore
Ministri, cortegiani, gentiluomini, dotti e dame d' onore.

Durante il primo atto e la metà del secondo, la regina porterà una specie di giustacuore alla foggia di quello da uomo in moda sotto Luigi XIII di Francia, tutto allacciato, un cappello d' amazzone di feltro con piuma. Vestito che in allora si chiamava di valente donna.

ATTO PRIMO

Gran sala del palazzo Reale, che dà in una galleria. Porte laterali ed in fondo. A dritta una poltrona.

SCENA I.

La Contessa *e* Lidia

Lid. (*giungendo dalla dritta*) Buongiorno, contessa, temeva di essere in ritardo.

Con. Bando al timore; la corte di Stockholm è vero che si leva di buon mattino, ma non mica per far toeletta.

Lid. In effetti la mia carica di dama di camera somiglia molto ad un beneficio puro e semplice.

Con. Col suo fare, col suo vestire da uomo, la regina dovrebbe invece prendere un cameriere.

Lid. Ed ora cosa fa?

Con. Da tre ore che il sig. Descartes le parla di filosofia.

Lid. Sarebbe peccato interromperla

Con. Perciò la porta è chiusa a tutti eccetto pei dotti.

Lid. Sapete ho delle nuove di Praga.

Con. La città è stata presa?

Lid. Sicuro. Si parla di un assalto, in cui il principe Carlo si sia condotto valorosamente; desso è giunto questa notte a Stockholm.

Con. Benissimo!... Il principe ama la sua reale cugina; egli ha molto cuore, ma lo spirito un pò limitato; la gloria gli può essere un forte ausiliario, se è possibile addomestichire l'indomabile Cristina!... Almeno con lui ritornerebbe la gioventù, la vivacità dell'armata. A dirla schietta ho più gusto per le spade, che per le parrucche.

SCENA II.

MEIBOM e NAUDÈ *giungendo dalla dritta, e dette.*

Mei. E che! mie belle signore, siete rimaste in sui confini del paese abitato dalle Muse e dalle Grazie?

Nau. La nostra augusta Urania non fosse in grado di essere visibile?

Con. Per noi no; ma l'entrata è sempre dischiusa all'erudizione, signor Naudé; alla medicina poi si aprono tutte le porte, e piccole e grandi, signor Meibom.

Mei. Quindi bisogna profittarne (*arrestandosi innanzi alla porta a sinistra*). L'arte del ben dire ha la precedenza, signor Naudéus.

Nau. (*salutando*) Dopo dell'arte salutare, signor Meibomius.

Mei. La critica è una magistratura.

Nau. La terapeutica un sacerdozio.

Mei. Aristotile è divino.

Nau. Esculapio è un nume!

Mei. Via, giacchè lo volete.... (*Naudé passa però il primo, Meibon lo segue*).

SCENA III.

Oxenstiern, *seguito da due ministri e detti.*

Con. (*seguendo col guardo i due che escono*) Ecco là il bel fiore dei nostri cortegiani (*a Oxenstiern*) Sig. Cancelliere, non si passa.... la regina è sospinta nei vortici.

Oxe. E noi attenderemo il piacimento di Sua Maestà.

Con. I componenti del consiglio faranno il piè di grue.

Oxe. Non ce ne lagneremo. Le serie occupazioni della giovine nostra regina danno a divedere una saggezza ed una maturità al di sopra della sua età (*Ai ministri*) Un poco di pazienza, Signori.

SCENA IV.

Galeazzo *arrestandosi alla porta in fondo, e detti*

Con. (*a Lidia*) Ma, cara Lidia, mi sembrate un pò distratta; pare che i vostri occhi cercassero qualcuno.... forse un amante?....

Lid. (*vedendo entrare Galeazzo*) Precisamente.

Con. Il grande scudiere!.... voi scherzate.

Lid. Oh! questi m' assedia col suo amore.

Con. State attenta. Desso non è nè giovane, nè bello, titoli autentici per pretendere all' appoggio di Cristina.

Lid. Contessa, non mi lasciate.

Con. Al contrario, figlia mia, vi resto con lui. Egli è un uomo falso, testardo, melato; non è mica fatto per una vedova di venti anni.... sbarazzatevene il più presto possibile ...Via, coraggio, baronessa, dimostrategli il vostro fermo carattere.

Lid. Avete ragione.... voglio spiegarmi....(*la contessa si dirige verso il gruppo del cancelliere*).

Gal. (*a Lidia*) La signora baronessa parlava di me?... La trovo di tale un'amabilità per aver fatto allontanare la dama di onore, alla quale non ho il bene di andare a genio.

Lid. L' ho fatto a bella posta.

Gal. E ne sono penetrato di riconoscenza, signora. Quale invidiabil fortuna è la mia di potervi alfine parlare della mia passione, col vostro beneplacito.

Lid. Sig. Galeazzo, voi v' ingannate. È una debolezza, di cui mi rimprovero, l'aver sino ad ora dato ascolto all' espressione dei vostri sentimenti; non vi scorgeva se non una galanteria usuale a tutte le persone della mia età. Ma giacchè ora mi parlate di passione non deggio più a lungo tollerare una situazione che vi potrebbe far nascere delle speranze.

Gal. Oh! sì che queste speranze le ho concepite, signora; deh! non cercate di rapirmele; non vi riuscireste; io pretendo alla vostra mano, e per ottenerla, metterò in opera tutta la mia energia, spiegherò tutta la mia volontà e perseveranza.

Lid. Bellissime qualità; ma obbliate che io non sono a metà nei vostri progetti, e che non vi amo.

Gal. Questo mi farebbe disperare, signora, se non pensassi alla volubilità dei sentimenti di una donna, e che voi potreste un giorno riamarmi.

Lid. Sig. Galeazzo, giacchè mi vi forzate, vi confesserò tutto: io non sarò mai vostra perchè, il mio cuore appartiene già ad un altro.

Gal. Eh! signora, si sposa sempre quello che si ama?... degli ostacoli, un rivale!... non mancava che questo per farmi maggiormente esaltare. Al presente sarei l'ultimo degli uomini, se io potessi rinunziare al mio amore (*saluta e va in fondo del teatro*).

Con. (*riavvicinandosi a Lidia*) Ebbene?

Lid. Dicevate bene. È un uomo testardo e pericoloso.... Ma ecco il principe....

SCENA V.

Il Principe Carlo, *giungendo dalla dritta seguito da gentiluomini, che si arresteranno in fondo al teatro, e dette.*

Princ. Oh! signore mie io vi cercava. Indovinerete forse che cosa avessi a domandarvi. Nei sei mesi di mia assenza ha essa avuto un pensiero per me? È soddisfatta dei miei servizi? Vi ha parlato di me?

Con. Si, Altezza, allorchè riceveva i vostri bullettini dell' esercito.

Princ. Ma se da stessa.... mai nulla?... E che! nè un motto, nè un sovvenire! quando sono stato lì lì mille volte a cimentare la vita per lei!

Con. Altezza, non vi scoraggiate.

Princ. Se anco Cristina mi sapesse grado di essere un amante senza malizia!.. Ma essa mi tratta con tal rigore da oltrepassare ogni idea.... ed intanto in questo rigore v' ha per me tale un incanto, che a lei mi spinge mio malgrado. Io l'amo! ecco la diavoleria.

Lid. Fa d' uopo di perseveranza.

Princ. Quest' è la mia intenzione e non vi perdo tempo. Questa mane ho trattato coi caporioni dell' assemblea degli stati. Una deputazione, che oggi sarà ricevuta dalla regina, deve supplicarla di assicurare l' avve-

nire della Svezia con un matrimonio. Ebbene, che ne dite?

Con. Temo molto che i signori deputati non se ne ritornassero condannati nelle spese.

Princ. Forse.... ma dippiù io mi preparo a dare a Cristina la più grande prova d'amore, di cui io sia capace. Sappiate dunque che in mezzo al tumulto dei campi ho trovato agio di studiare... il latino.

Con. Povero Principe!

Princ. Si, mie signore, il latino! Vedete a quale estremità mi ha ridotto la crudeltà di Cristina!

Con. Cattivo mezzo, Altezza, vi perderete quel poco di latino che avete appreso.

Lid. Fidatevi sui vostri fedeli sacrifizi, sui vostri servigi, e restate il vincitore di Praga.

Princ. (*a Lidia*) In affari di cuore le donne ne sanno più di noi, profitterò dei vostri consigli (*Ai gentiluomini*) Avvicinatevi, signori, voi mi avete accompagnato sulla breccia, ora io vi conduco ai piedi della nostra adorata Sovrana; dalla sua bella bocca udrete dolci parole, che non saprebbe articolare la mia ruvidezza di soldato. Mi spiace di non vedere tra voi i bravi volontarî francesi che ci hanno schiuso il cammino; lo pubblico ad alta voce; gli Svedesi han troppo coraggio per non render giustizia ai loro valorosi compagni.

Lid. (*da se cercando collo sguardo*) Dovrebbe esser qui.

Gal. (*piano a Lidia*) Signora, pare che attendiate qualche persona, che non è ancora comparsa, fosse mai rimasto sul campo di battaglia questo mio rivale?

Lid. Non signore - Ho sue nuove. Sarà quì tra poco.

Princ. Ma cosa dunque fanno là tutti questi signori? È forse vietato l'ingresso dalla regina? . . . .

Con. Non signore; la piazza è occupata dai dotti.

Princ. Ebbene la figlia di Gustavo Adolfo scuserà alla sua propria gloria di aver forzato la consegna Seguitemi, Signori. Il cannone di Praga ci apre la porta (*tutti escono a sinistra eccetto Lidia*).

Gal. (*prima di uscire, accorgendosi che Lidia resta*) E non viene con noi dalla regina?... se si tratta d'un appuntamento lo saprò (*esce*).

SCENA IV.

Lidia *poi* Mariamé.

Lid. (*guarderà a dritta ed a sinistra per assicurarsi di esser sola caccia dal petto una lettera e si siede sulla poltrona*) Mi fossi ingannata? (*leggendo*) « Perdonatemi, donna dei miei pensieri, di essermi arrestato alla bagattella di una battaglia, quando l'essere che io amava mi attendeva a Stockholm.

Bisogna pur dire che avete stancato il cielo colle vostre preghiere, perchè io resti ancora all'impiedi. I miei cavalli si può dire che li faceva volare per venire a passare ventiquattro ore presso di voi, allorchè mi sono accorto cadendo dalla stanchezza in un albergo di Copenaghen, essere ormai otto giorni che io non dormissi. Durante il mio sonno il Principe Carlo ha attraversato la città; ma gli terrò dietro, ed allorchè l'avrete veduto, tenete per fermo che il vostro fedele amico sarà subito ai vostri piedi» (*Mariamé che sarà entrato durante la lettura della lettera, se le sarà pian piano avvicinato ed all' ultima parola sarà in ginocchio ai di lei piedi*).

Mar. Eccomi.

Lid. (*gittando un grido*) Ah!

Mar. Sono di parola? (*le prende le mani e le bacia*).

Lid. Crudele amico! Quanti tormenti mi avete fatto soffrire! Oh! non sperate che io vi perdoni!

Mar. Ditemi quello che volete, cara Lidia, ma lasciatemi le vostre mani.

Lid. (*alzandosi*) Non signore, alzatevi. Ho a farvi un intero processo.

Mar. Son pronto a comparire, se mi giudica il vostro cuore.

Lid. Guardatemi in faccia.

Mar. Volentierissimo!... sempre più bella!.

Lid. Non m' interrompete. I capi della mia

accusa sono molto seri. Io leggo chiaro nel vostro animo, ho una formidabile rivale, e la vostra preferenza per essa si scorge apertamente da tutte le vostre azioni.... Ebbene!. ma voi non protestate?
Mar. Continuate - Ascolto in estasi il suono della vostra voce.
Lid. Ma qui si tratta di giustificarvi.
Mar. Non parlavate voi d' una rivale?
Lid. Si signore, e questa preferita rivale è la guerra. La vostra vita non è altro che un ammasso di duelli e di battaglie. Invece di correr subito quì da me, voi perdete il vostro tempo a Praga. Vi battevate in Germania senza pensare che mi facevate morire d' inquietudine! Cosa avete a rispondere?
Mar. Che io benedico ai duelli, alla guerra, alla mia follia. Or son due anni, se io non avessi dato un colpo di spada al cavalier di Fontenay, il cardinal Mazzarino non mi avrebbe esiliato a Bruxelles; e quindi non vi avrei incontrata alla corte dell'*infanta*; al presente poi se io fossi stato più saggio, sarei giunto a Stockholm senza alcun titolo alla benevolenza della vostra regina; è vero, io non avrei corso alcun pericolo, ma la fortuna, che protegge gli audaci e gli amanti, nulla avrebbe fatto per me. Si sì, ne convengo, ho una cattiva testa.
Lid. Ed è perciò che io v' amo!
Mar. (*Le prende la mano e la fa sedere*) Cara

Lidia se le vostre ragioni per amarmi non son tanto buone, io n'ho daltronde delle ottime per adorarvi. Non dimenticherò mai la fortunata combinazione del nostro primo incontro. Fu nelle sale dell' *infanta*. Non ve l'ho nascosto, in allora io amava la più bella donna delle Fiandre spagnuole. All' istante in cui vi vidi mi voltai tosto verso quella che io credeva di amare: Signora, le dissi, ecco là una persona che in un subito mi ha fatto perdere la testa. La mia lealtà vi deve questa confessione. Perdonate a questo cambiamento, di cui io stesso non so esser padrone. Io non conosco questa signora; il cielo l' ha creata forse per rendermi il più infelice degli uomini; ma è indubitato che io l' amerò perdutamente.

Lid. (*sorridendo*) Fino a che non cangerete un' altra volta.

Mar. Allora fu che corsi subito a voi e già già stava per incominciare ad aprirvi il mio cuore, quando me ne arrestò un gesto pieno di dignità; mi presentavate al vostro vecchio marito, e, per la prima volta in mia vita io comprendeva tutta la gravità di questa per me terribile parola, osservando la nobiltà del vostro contegno e la modestia del vostro sguardo. Cercai dimenticarvi. Due anni fra le battaglie ed i viaggi non hanno però potuto cancellare la vostra immagine dal mio pensiero. In tal frattempo diveniste vedova. Ad ogni costo volli scrivervi. Aveva un pre-

sentimento, qualche cosa mi diceva, che voi avevate avuto pietà del mio amore. Ah! ripetetemelo, ripetetemelo, Lidia, che io non mi era ingannato.

Lid. Si, amico mio, frammezzo alle vostre bizzarrie io aveva saputo scorgere i vostri cavallereschi sentimenti, il rispetto, che per me mostravate, e ne fui commossa (*alzandosi*) Ma si può mai esser sicuro di un cuore come il vostro? Deggio forse attendermi all'istesso esempio della vostra bella Spagnuola? e questa vostra subitanea accensibilità...

Mar. Prodigi simili non accadon due volte. Fu una predestinazione.

Lid. Ma la vostra irrequietezza perpetua, questa passione per le armi, questa esistenza così agitata?...

Mar. Tutto ciò, come la nostra pacifica gioventù, stava scritto in cielo. Il mio cuore ha per tanto tempo sospirato il vostro....

Lid. Ed il mio vi attendeva!. Ora però il piacere di essere insieme non ci faccia obbliare gli affari. Seguite i consigli dei vostri amici. Profittate della esplosione della Fronda e del ritiro del Cardinal Mazzarino per andare a far purgare la vostra contumacia. Voi partirete domani.

Mar. Avete ragione; prima di darvi la mano, è d'uopo che sia la mia testa assicurata sulle mie spalle.

Lid. Che pazzo! Ritorno presso alla regina

(*comparisce Galeazzo*) Debbo annunziare il vostro arrivo al principe Carlo?
Mar. No. Lasciatemi in mezzo alla folla. Troverò il momento opportuno per uscirne.
Lid. Ma volete essere straordinario in tutto... sia. Me ne appello a voi (*gli stende la mano*).
Mar. (*conducendo Lidia fino alla porta e baciandole la mano*) State sicura. Tocco la meta della avventurosa mia vita (*Lidia esce*).

SCENA VII.

MARIAMÈ, GALEAZZO, *che si sarà a lui avvicinato*.

Gal. Non ancora, signore, vi resta ancora un' altra piccola avventura.
Mar. Perdonate, e in che genere?
Gal. Del genere che voi amate, una vera partita di piacere.
Mar. Sul terreno?
Gal. Precisamente
Mar. Con voi forse?
Gal. Così è.
Mar. Ah! ah!... diggià! Ma, mio caro signore, io non ho l' onore di conoscervi.
Gal. (*levando il cappello*) Galeazzo Prospero Salza grande scudiere della regina Cristina.
Mar. (*levando anche il suo*) Ed io, il Marchese Gastone di Mariamé, gentiluomo francese esiliato dal cardinal Mazzarino... Ora

giacchè voi mi cadete dalle nuvole, mi spieghereto cosa desiderate da me.

Gal. Ma non ve l' ho detto; spedirvi il passaporto per l' altro mondo.

Mar. Intendo; ma a qual proposito?

Gal. Al proposito dei begli occhi della baronessa Lidia.

Mar. Oh! in quanto poi a quegli occhi non posso nulla rifiutarvi.

Gal. Signor marchese, essi non vi faranno morire d' amore. Sono stato molto tempo a Firenze, in cui la bell' arte della scherma è in grande onore.

Mar. A Firenze, ove nel 46 ho avuto un affaruccio di simil genere con uno di quei bravi.

Gal. Ebbene?

Mar. Lo ferii pericolosamente. Sembra che dovette esser un buon colpo, poichè quegli lo lodò moltissimo, e restammo amicissimi, Mi fa dunque piacere, che andrò quì a far l' acquisto d' un novello amico.

Gal. Vostro servo! Signor marchese, a dimani

Mar. Dimani, impossibile! Perchè non oggi, sul momento, dopo che mi sarò presentato alla regina?

Gal. Come vi piace

Mar. Benissimo: aggiustate voi la faccenda. Non ho ancora il bene di conoscere alcuno quì, incaricatevi voi dei testimoni; dove vi ritroverò?

Gal. A due passi, sotto le mura dell'arsenale

Mar. Vi sarò prima di un' ora....(*da se*) Oh

diavolo.... ed io che ho promesso a Lidia di esser saggio!... (*forte*) Signore vi sta molto a cuore questo duello?

Gal. Vi rinunzio all'istante se mi cederete la mano della baronessa....

Mar. Ci batteremo. Ma fino a che io non v'abbia ucciso promettetemi di non parlarne.

Gal. Signor Marchese non dubitate m'ingegnerò di farvi custodire eternamente questo segreto.... s'aprono le porte, silenzio! ecco la regina.

SCENA VIII.

CRISTINA, CARLO LA CONTESSA, LIDIA, MEIBON, NAUDÉ, OXENSTIERN, *dotti, gentiluomini e detti*.

Reg. (*camminando con celerità*.) Cugino il vostro racconto mi entusiasma. Riconosco bene i soldati di mio padre. L'ombra di Gustavo Adolfo vegliava sulle vostre teste.

Princ. Per esser giusti non bisogna far ignorare a Vostra Maestà un episodio, la cui gloria appartiene ad alcuni volontari francesi. Era a mezzo la notte; io aveva dato il segnale dell'assalto, quando intesi un vivo fuoco di moschetteria sulla riva sinistra della Moldan. I francesi si erano impadroniti del sobborgo chiamato la Piccola-Città. Accorro subito con due reggimenti d'infanteria, e là, rimango spettatore d'uno scena inaudita; questo pugno di gentiluo-

mini aveva rotto il nemico, e l'inseguiva battendolo fino al di là del ponte, dominato da una forte linea d'artiglieria. In mezzo a questi giovani pazzi ve n'era sopratutto uno di una audacia straordinaria. Al lampo dei colpi di cannone l'ho visto penetrare fino in mezzo alle batterie nemiche ed uccidervi gli artiglieri sui loro pezzi.

Reg. Come! E non siete volato in suo soccorso?

Prin. Eh! cugina, io stesso era tanto impacciato. Una divisione imperiale mi dava una forte carica

Reg. La vostra scusa è buona. Ma almeno, avrete bene osservato questo giovine?

Prin. Da molto lontano, giacchè mi precedeva facendo faccia al nemico.

Reg. Ma intanto, ho d'uopo di lui.

Prin. E noi ve lo ritrove emo. Vi ho pensato. Allo spuntar del giorno uno dei miei aiutanti di campo gli ha rimesso una spada da mia parte, pregandolo di riportarmela a Stockholm: « Dite al principe Carlo, ha egli risposto, che lo ringrazio della sua spada, ma che egli nulla mi dovea, avendo io l'abitudine di battermi per divertimento ».

Reg. E nemmeno sapete il suo nome?

Prin. Sicuro. Me l'han fatto conoscere altri francesi. Si chiama il marchese di Mariamé.

Lid. (*da se*) Era lui!

Gal. (*da se*) Diavolo! Ho un rivale pericoloso!

Reg. (*sedendosi*) Fosse anco alla fine del mondo gli farò giungere mie nuove. Gli scriverò di mio proprio pugno. È mio dovere. cugino, riparare la vostra disaccortezza. Questo marchese di Mariamè meritava veramente la pena d' incomodarsi un poco per lui.

Prin. Malaccorto, lo sono, cara Cristina, del resto voi lo sapete. Ma io era talmente occupato da tutti quei mille dettagli che trascina seco una vittoria.

Mar. (*uscendo fuori da un gruppo di cortigiani ove si teneva in disparte*) E per qualche altra cosa ancora, Altezza, è già troppo modestia. Vi si è veduto ritornare dalla mischia tutto morente ed in una lettiga

Prin. Voi dunque vi ci trovavate? (*Mariamè scovre la guardia della sua spada, che fino ad ora aveva tenuta nascosta sotto il cappello*) Eh! perdinci! sì, ecco là la mia spada.... ecco là il nostro uomo, cugina, è nelle nostre mani; ve l' abbandono.

Reg. Cugino, vi ho offeso; ecco la mia mano. Non ho paura del vostro rancore (*il principe le bacia la mano*).

Gal. (*da se*) Effettivamente un duello sarebbe arrischiar troppo; m' è quindi uopo un mezzo più sicuro (*esce*).

SCENA IX.

I suddetti meno GALEAZZO.

Reg. (*a Mariamé*) In quanto a voi, signore, questa volta non ci sfuggirete; non dovete abbandonare la Svezia prima che essa non vi abbia reso ciò che vi deve.

Mar. Hoimè! signora, io parto domani per la Francia.

Reg. Comprendo. Si battono a Parigi e sono irresistibili le delizie della guerra civile.

Mar. Non le gusterò che di passaggio, signora, daltronde i miei debbon esser motivi cotanto serî, per non poter farmeli obbliare la gentilezza di Vostra Maestà.

Reg. (*freddamente*) Qualche affare di galanteria senza dubbio; serbate il vostro segreto. Queste cose sono più adattate alla corte di Francia; ma saprò ben io soddisfare al mio debito (*al gruppo dei dotti*) Ora, signori, sono a voi (*i dotti la circondano*) Cominciamo dal sopprimere l'etichetta, questa prigione dello spirito e del corpo.

Lid. (*piano a Mariamè*) Avete più fortuna d' un uomo ragionevole.

Mei. Qual lingua piace oggi a Vostra Maestà di servirsi ?

Reg. Continuamo la lingua francese. Le mie donne capiscono questa lingua. Esse quindi potranno ricavar qualche frutto dalla nostra

conversazione. Ho ricevuto delle memorie sugli ultimi lavori dei dotti di Milano, Leipsick, e di Parigi. Le scienze progrediscono a passi di gigante....

Con. (*piano a Lidia*) Eccola partita!...

Reg. Torricelli in Italia, Fermat e Pascal in Francia, Jluyghens in Olanda, i fratelli Vossius in Germania, Descartes e voi tutti, signori, siete animati da una nobile emulazione. È uno spettacolo che farà onore al nostro secolo questo gran movimento degli spiriti.

Mei. È ben certo che in fatto di sostanze velenose, la natura nulla ha più di nascosto per noi. Il mio trattato dei veleni, al quale sto dando l'ultima mano sarà l'alfa e l'omega della tossicologia, ed a tal proposito sto preparando una piccola sorpresa a Vostra Maestà.

Reg. (*sorridendo*) Veramente Meibon voi distillate per uso mio un veleno anodino.

Nau. Quello dell' adulazione, infuso in una dedicatoria.

Mei. La si potrebbe senza scrupolo somministrare a Sua Maestà; giacchè essa ne saprebbe neutralizzare l' effetto col contravveleno della saviezza.

Reg. La vostra sorpresa sarà benissimo accolta, sig. Meibom; ma osserviamo il nostro corriere (*un paggio rimette alla regina molte lettere*) sig. Mariamé, ecco delle novelle della corte di Francia (*dà una let-*

tera a Mariamè, altre a Meibon e Naudè) Che ci dicono?

Mar. Un'altra vittoria del duca d'Enghien... le feste pel suo matrimonio sono posposte a causa della guerra.

Reg. Il duca d'Enghien ligato in matrimonio! Peccato, quanto ciò guasta questo personaggio nella opinione che me n'ero formata.

Prin. Ma perchè non volete che questo principe fosse innammorato e sposo?

Reg. Un eroe non è fatto per seguire queste abitudini.

Mar. Eh! signora questa specie di abitudini menano innanzi il mondo, ed il matrimonio di un altro eroe, del gran Gustavo Adolfo, mi sembra non essere stato un inutile preambolo alla nascita di Vostra Maestà.

Reg. Ritorniamo al corriere.

Mei. Qualche cosa di conseguenza, signora— Niente meno che il gran Chapelain, si dice, va a mettere alla luce la sua Giovanna d'Arco.

Reg. La leggeremo; mi rincresce però che non abbia scritto il suo poema in latino.

Nau. (*sorridendo*) Oh! dell'epistolario! Ecco una lettera della celebre Scudery.

Reg. Che dice?

Nau. (*leggendo*) « Dissertazione sull'amore che ebbe luogo lunedì sera nella camera bleu di Artenice ».

Reg. Il nostro tempo è prezioso per impiegarlo in queste frascherie... Ma questi sono discor-

sì troppo gravi pel sig. Mariamè; vedete bene, marchese, non trovate certamente qui i piaceri di San Germano e Fontainebleau. Intanto mio cugino mi spinge a dare un ballo in occasione della sua vittoria di Praga, ed io voglio soddisfarlo.

Con. Signora, credete che in corte si sappia ancora ballare?

Reg. Oh le frivoli cose non si dimenticano tanto facilmente, e scommetto che i piccoli piedi della nostra cara Lidia hanno buona memoria.

Lid. Sono ai vostri ordini, signora.

Mei. In fatto di ballo, i nostri consigli divengono inutili.

Reg. Al contrario, signori, giacchè le nostre donne non possono fare a meno di muovere in cadenza le loro gonne, insegnerò loro di cercare fin nei loro divertimenti un alimento serio per lo spirito. Non possiamo quindi improntare all' antichità il motivo di una danza? E perchè non sceglieremo una danza greca? Per esempio la pirrica!

Prin. La pirrica.... che diavolo è?

Mei. La pirrica!... che magnifica scelta!

Nau. In ogni cosa si vede il genio di Cristina.

Con. Dove mai Vostra Maestà è andata a scovacciare la pirrica?

Reg. In un grazioso autore: Senofonte. Marchese, lo leggeremo insieme.

Mar. Signora, per me sarebbe dell' ebraico.

Reg. La traduzione latina è di fronte al testo.

Mar. Oimè! signora, non conosco nè latino, nè greco.

Mei. E pare che il signore ne voglia menar pompa.

Mar. Niente di tutto ciò; ma se io non so il latino, è segno che ho appreso qualche altra cosa.

Mei. Se, l' arte forse di ammazzare la gente, ovvero di menare a male le donne.

Mar. Non signore, ma quella bensì di difendere il mio paese e l'onore colla punta della spada , e quella di acquistare ciò che v'ha di più prezioso e migliore al mondo—l'amore d' una donna.

Mei. L'amore! Ecco la gran parola dei giovani!

Mar. La sorgente dell' entusiasmo, di tutt' i sentimenti nobili e generosi e di tutte le grandi cose.

Reg. Obbliate le colpe ed i delitti, di cui è sovente cagione?

Mar. E scusa , signora.

Reg.Ai vostri occhi, marchese, ma non ai miei.

Prin. Dunque tanto lo temete , cugina?

Reg. No , cugino, io lo sfido chè non mi fa paura.

Mer. Signora è questa un' imprudenza; l'amore è il signore del mondo. Viene e tosto fugge , ritorna e svanisce per sempre , senza poterlo evitare nè arrestare, nè richiamarlo; giacchè l' amore è inesorabile, come il destino e la guardia che veglia alle porte del Louvre non ne difende mica i re.

Reg. Marchese, il mio cuore è meglio custodito delle porte del Louvre; ma il vostro parmi somiglia molto ad una piazza di guerra sempre pronta a capitolare.

Mar. No signora, esso si difende quando l'amore vi ha già messo guarnigione.

Mei. Donde è a conchiudere che il signor marchese ha felicemente supplito con una burrascosa gioventù ai trenta anni di veglie e di studio, che sono come gli ardui gradini per cui noi siamo giunti fino al tempio della scienza.

Mar. Ed io me ne congratulo, giacchè se avessi consacrato alla lettura tanti anni per quanti ne hanno consumato i sapienti, sarei a quest' ora anch' io più ignorante di loro.

Reg. E come senza dubbio lo sono anch' io; è per cortesia che non rivolgete anche su me i vostri motti.

Mar. Signora, voi siete la regina; ed i miei motti non hanno abbastante forza per colpir sì alto.

Reg. Risposta da cortigiano. Giacchè secondo voi la lettura non genera che l' ignoranza, diteci dunque in che consista il vostro sapere e la vostra filosofia?

Mar. Il mio sapere è limitato; la mia filosofia, tutta pratica, manca di profondità. Io non so circoscrivere il mio orizzonte nelle mura di una biblioteca, e cerco di leggere il più spedito possibile in quei grandi libri

sempre aperti che si chiamano il mondo e la vita.

Reg. (*seccamente*) Proseguite signore, i vostri studi; mi permetterete di continuare i miei.

SCENA X.

Un paggio poi la deputazione e detti

Pag. I deputati degli stati vengono a chiedere la risposta di Vostra Maestà alla supplica umiliatale questa mane.

Reg. (*si siede*) Dite loro che la regina è pronta a riceverli — (*la deputazione entra*).

Mar. (*da se*) Non sono della casa; quindi questo è il momento opportuno per andare a riprendere il discorso col sig. Galeazzo (*esce*).

Reg. (*ai deputati*) Signori, ho letto la vostra supplica ed ho calcolate le ragioni, colle quali voi m'incitate a scegliere uno sposo: Vi risponderò come Cicerone — *Rem suam sapere* , conoscer bene i suoi affari. Io sono il miglior giudice dei miei.... Non voglio dissimularvi la mia poca inclinazione pel matrimonio, e giacchè voi altri non ci avete pensato, vi farò riflettere, che il matrimonio potrebbe farmi mettere alla luce un Nerone , oppure un Augusto. Il saggio Talete ringraziava il cielo di averlo fatto nascer uomo e non donna. Io ringrazio il cielo di non avermi altro dato di donna che l'esteriore. Intanto, signori , nel caso che io mi

decidessi a prendere uno sposo, cercherei nella Svezia un cuore devoto agli interessi della Svezia; ma questo passo merita di esser ben ponderato, e gli stati saranno compiacenti d'accordarmi il tempo di riflettervi (*si alza*). Signori, ritornate nelle vostre province, ed acciocchè si sappia bene chi io mi sia, ordinerò ai ministri della nostra chiesa di pregare pubblicamente Iddio *pro rege Christina*, per Cristina re di Svezia.

Tutti: Viva il re! (*i deputati ed i dotti escono*).

SCENA XI.

Detti meno i deputati e dotti.

Prin. Vostra Maestà non ha detto ai deputati quanto tempo le era necessario per riflettere alla scelta di uno sposo.

Reg. E il mio cugino vorrebbe essere assicurato su questo punto? Niente di più giusto: gli dirò dunque, che, secondo l'avviso d'un filosofo greco, trovo che non basta l'intera mia vita per poter deliberare sul matrimonio.

Prin. (*con rabbia*) I vostri filosofi greci sono della gente terribile. Bisogna esser morto da due mila anni per poter ottenere da voi uno sguardo favorevole!

Reg. No, cugino. Ma di che potete lagnarvi? Invece di sventare le vostre cospirazioncelle io vi presto le mani. Voi m'inviate una de-

putazione; io la ricevo. Voi mi fate fare delle rimostranze ed io vi ho risposto.... Confessatemi almeno che sono stata molto compiacente. In verità, state esercitando sulle mie risoluzioni un'influenza tale, che comincia a spaventarmi.

Prin. Ah! cugina quanto siete crudele!

Reg. Cosa vuole il nostro cancelliere?

SCENA XII.

OXENSTIERN *seguito da un gentiluomo, portando la spada di* MARIAMÉ *e detti.*

Oxen. Signora, è stato commesso un delitto

Reg. Un delitto?

Oxen. Un tentativo di omicidio sulla persona del vostro scudiere Galeazzo.

Reg. Galeazzo!

Oxen. Si, signora, è stato ferito sotto le mura dell' arsenale; e dalle sue dichiarazioni il delitto ha tutte le apparenze di un agguato?

Reg. Dio mio! ma che vuol dir ciò? Un agguato? un omicidio! Che si cerchi il colpevole.

Oxen. (*prendendo la spada*) È già in arresto; è un gentiluomo straniero, ed ecco la sua spada.

Prin. La mia! Sarebbe mai il marchese di Mariamé?

Oxen. Egli stesso.

Reg. *Lid*. e *Cont*. Il marchese!

Prin. Eh via! Deve essere un equivoco.

Oxen. Non credo che vi possa essere alcun equivoco. Il ferito insiste energicamente, e la testimonianza dei suoi due servi conferma le sue dichiarazioni.

Prin. Ed il marchese che dice?

Oxen. Nega, al solito di tutti gl'imputati.

Prin. L'errore è evidente. L'uomo che ho visto combattere a Praga, l'uomo di cui noi tutti abbiamo udito il linguaggio non può esser colpevole. Le sue brillanti qualità non possono essere una maschera. Cosa ne pensate, cugina?

Reg. Io sono del vostro avviso.

Oxen. La giustizia saprà scoprire la verità.

Reg. Me ne incarico io. Il marchese sarà giudicato da una commessione, che nominerò io stessa.

Prin. Una commessione! come per un delitto di stato!

Cont. (*da se*) Ma che singolare capriccio!

Reg. Questo non è un processo ordinario.

Oxen. Al contrario, signora, nulla di più semplice. Vostra Maestà ben conosce che in Isvezia vi sono delle leggi, che han tutto preveduto? L'accusato perciò appartiene ai tribunali, e non vi è alcuna ragione per sottrarnelo.

Reg. Avete ragione. Dunque fatelo giudicare. (*da se*) Ah! i suoi libri sono il mondo e la vita!... Ebbene vi troverà una pagina imprevista, e vedremo alle prove questa grande filosofia pratica (*cala la tela*).

ATTO SECONDO

Una piccola camera negli appartamenti della regina. A dritta una toletta con specchio; a sinistra una tavola piena di libri. A dritta della tavola una poltrona; sul davanti un seggiolino.

SCENA I.

REGINA, CONTESSA, e LIDIA (*all' alzarsi della tela la regina è seduta assorta nei suoi pensieri*).

Lid. (*piano alla contessa*). Se io mi gettassi ai piedi della regina, confessandole tutto.

Cont. (*idem*). Per carità non lo fate!...... ho delle ragioni per credere, che per salvare il vostro amico invece lo perdereste.

Lid. (*idem*) Ah! contessa voi mi turbate fin nel fondo dell' anima!....

Cont. (*idem*) Il tempo è minaccioso; seguitemi.

Reg. Ove andate?

Cont. Ci ritiriamo.

Reg. No, restate (*si alza, getta il suo fazzoletto sulla tavola, e cammina agitata*) Che vi è di nuovo sta mane?

Cont. Il signor Descartes è venuto alla solita ora.

Reg. Appresso.

Cont. È stata inviata da Praga una bibbia in lingua gotica, senza prezzo.

Reg. Avanti.

Cont. Il sig. Meibom attende con impazienza il momento per potere umiliare a Vostra Maestà la sua nuova opera.

Reg. (*tornando a sedersi*) Lidia, a che ne sta il processo del marchese ?

Lid. (*con vivacità*) Signora, egli è innocente !...

Reg. Che ne sapete voi ?

Cont. La baronessa riferisce a Vostra Maestà quel che ne dice la pubblica voce.

Reg. Il volgo! . . . . Galeazzo è morto persistendo nelle sue dichiarazioni.

Cont. Ciò malgrado lo stesso Principe Carlo fida nella sua liberazione.

Reg. Il Principe !.... la sua opinione non è altro che quella d'un soldato.

Cont. Ed è anche la mia, e quella di tutti.

Reg. Di tutti!...... ciò vuol dire chiaramente quella delle donne (*si appoggia col gomito sulla tavola*). Lidia datemi un libro.

Lid. (*turbata*) Signora, quale ?

Reg. Il primo volume di Platone.

Lid. Dov' è ?

Reg. (*senza cambiare di posizione*) Su questa tavola.

Lid. (*da se*) Dio mio, che supplizio!

Reg. (*dopo un poco di silenzio*) Ebbene?

Lid. (*guardando sulla tavola*) Lo sto cercando (*prende il fazzoletto della regina*) Eccolo, signora.

Reg. (*stendendo la mano*) Date qua . . . .

*

(*prende il fazzoletto*) Bene.... grazie.... (*dopo un momento di silenzio*) Ma dove diamine avete la testa! vi ho chiesto Platone.

Lid. Signora, non l'ho trovato.

Reg. Bah!.... par che sognate.... se vi sta sotto gli occhi (*prende un libro sulla tavola e lo dà a Lidia*) Aprite questo volume e leggete.

Lid. (*si siede sul seggiolino*) Avventure di Don Chichotte della Mangia...

Reg. (*sorridendo*) Non sono più fortunata di voi.

Cont. Veggo bene esser d'uopo che mi ci immischi io (*prende un volume in quarto sulla tavola e lo dà a Lidia*) Ecco questo libricino tascabile.

SCENA II.

Il Principe *e dette.*

Prin. Cugina, è necessario che m'ascoltiate..... (*la regina s'alza*) Ciò che accade è veramente da far pietà: io mi prendo la pena di comparire come testimone innanzi ai vostri giudici..... loro racconto ciò che ho visto a Praga . . . . è vero che io non sono un oratore; ma quando mi riscaldo, le lagrime spuntano dai miei occhi, e alla fine dei conti mi accorgo di aver parlato a dodici automi.

Reg. (*vivamente*) Il giudizio dunque è pronunziato!
Prin. Ohimè! sì.
Reg. Ed il marchese?
Prin. Condannato!
Lid. Ah!.... (*cade sul seggiolino*; *il volume di Platone le sfugge dalle mani*).
Reg. Cos'è Lidia?
Cont. (*alzando il volume*) Niente è stato questo diavolo di Platone che si è fatto cadere sui piedi. . . . un filosofo di questo peso!....
Prin. Si è fatta molto male?
Cont. No, cosa di poco momento (*si mette*) *innanzi* a *Lidia per nasconderla alla regina*, *e le farà odorare una boccettina d' odore*).
Prin. Si, cugina, quegl' imbecilli l' hanno condannato.
Reg. (*da se con gioia*) Eccolo in poter mio!
Prin. Volontieri li avrei gittati per la finestra.
Reg. Cugino, i miei giudici hanno adempito il lor dovere.
Prin. E così bene adempito che mandano a morte un uomo, il quale vi ha reso i più grandi servigi.
Reg. Voi andate per le poste; se la legge è inflessibile io poi ho il dritto di non esserlo.
Cont. (*piano a Lidia*) Lo sentite? Via rinfrancatevi...... venite, figlia mia (*Contessa e Lidia escono*).

SCENA III.

Regina *ed il* Principe.

Reg. Esaminerò con una particolare attenzione questo processo. Consulterò il cancelliere, e vedremo secolui se vi ha luogo a poter far grazia.

Prin. Anche voi andate per le poste; non siamo giunti ancora là. È giustizia che dimanda il marchese; reclama quindi il favore di darvi delle spiegazioni.

Reg. A me?

Prin. A voi stessa.

Reg. Ma che avrà a dirmi?

Prin. Egli solo lo sa.

Reg. Ma voi avete troppo parzialità per lui.

Prin. Un cieco solo potrebbe negare la nobiltà del suo carattere.

Reg. Ma che? sembra che questo processo l'abbia più fatto venir su

Prin. Di cento cubiti.... Io stimava il marchese, ora l'ammiro; compiacetevi d'udirlo, cugina, non fosse per altro se non per curiosità.

Reg. Ma quando vi ficcate un'idea in testa....

Prin. Presto, un ordine di vostro pugno al comandante della cittadella.

Reg. (*assisa, prendendo un foglio di carta sulla tavola e scrivendo*) Riflettete bene che io cedo sempre ai vostri desideri.

Prin. Eccetto solo quando si tratta della mia felicità.... Ma questa volta però mi rimarrete obbligata; giacchè mi dovrete una buona azione. Fra pochi momenti vi conduco il marchese (*esce*)

SCENA IV.

REGINA *sola*.

Le buone azioni dànno coraggio.... perchè dunque mi sento così agitata?... Un gentiluomo straniero commette un delitto, vien giudicato, è condannato, ma non è questo forse il corso ordinario delle cose?... (*si alza*) Mi ha satirizzata pubblicamente, mi ha trovata pedante, forse ridicola... quasi quasi me l' ha fatto capire. La guerra tra di noi è dichiarata. Io voglio che mi chiegga la vita, che pieghi il ginocchio innanzi a me, gl' insegnerò, accordandogli la grazia, a rispettare questi vecchi e buoni libri, il cui studio mi ha insegnato la clemenza. Il mio perdono deve esser completo, generoso, colmo, degno infine di una regina (*si arresta innanzi alla toletta*) Come mai sono abbigliata sta mane, sono in un completo disordine (*suona un campanello, un paggio entra*) Chiamate le mie donne (*il paggio esce*) Non posso più rimanere in questo stato.

SCENA V.

Lidia, *la* Contessa *e detta*

Reg. Lidia, ho bisogno di voi; voglio cambiar toletta.
Lid. Come desidera Vostra Maestà?
Reg. Datemi un abito.
Lid. (*mostrando l'abito della regina*) Come questo?
Reg. No; non posso più soffrirmi in questi arnesi. Datemi dei vestiti che abbiano il senso comune, infine quel che chiamate un abito da donna.
Lid. Di cerimonia?
Reg. (*vivamente*) Di cerimonia, come volete, basta che fate presto.
Lid. Vostra Maestà vuol dunque mettersi in gala?
Reg. (*bruscamente*) E perchè no? non ne ho il dritto? Non posso farmi una volta passare questo capriccio?... ma che vi fa meraviglia?... Vi facesse dispiacere forse?...
Lid. A me, signora!
Reg. Si dice, che voi altre donne quando trattasi di toeletta non avete più amiche... Ma su via?
Cont. (*a Lidia*) Subito, figlia mia.
Lid. (*da sè uscendo*) Che diamine ha?
Cont. Quanto mi congratulo con Vostra Maestà di questa felice innovazione! Per le don-

ne, non v'è altro che la toeletta; dessa vale la metà della loro potenza.

Reg. Credo che mi troverai molto capricciosa?

Cont. Al contrario; Vostra Maestà rientra oggi nella dritta via.

Reg. (*sedendosi innanzi alla toeletta*) Rialza un poco i miei capelli.... come ti pare, cosa debbo mettere nella mia pettinatura?

Cont. Delle perle fine; delle pietre preziose; ma, dico io, per chi mai son creati i diamanti, se non per le regine? (*apre uno scrigno*) Eccone dei magnifici, e che vi staranno benissimo.

Reg. Dà dà, li accomoderò io stessa (*Lidia rientra con quattro dame di camera, di cui una porta l'abito di gala della regina*) Sbarazzatemi di questi sconci abiti, e che io mai più li rivegga (*andrà in fondo al teatro; le dame di camera la circonderanno per celarla agli sguardi del pubblico, aiutandola a cangiar abito*).

Lid. (*sul davanti del teatro*) Confesserete, contessa, che la è una cosa strana.

Cont. Ma che ragione avete di temere?

Lid. Questo subitaneo cambiamento nelle sue idee, nelle sue abitudini?....

Cont. Rassicuratevi; non si mette l'abito di gala per condannare a morte la gente.

Lid. Eh non è mica il suo abbigliamento, che mi ha fatto allarmare, ma ciò che succede nel suo cuore.

Reg. Immagino cosa si sarà detto delle mie

passate tolette di donna forte! e scommetto quante burle mi faranno quando mi vedranno vestita come le altre.

Cont. (*avvicinandosi alla regina*) E chi mai potrebbe permettersi?

Reg. I ridicoli.... i motteggiatori... i francesi... Ma Lidia, cosa avete? voi tremate?

Lid. Signora... non so... la sorpresa...

Cont. No la gioia... vedete io stessa sto così incerta.

Reg. Ma è una gioia singolare! Io la sento palpitare nella mia mano, come un misero uccello negli artigli dell'aquila... (*cangiando tuono*) Ah!... ora che mi ricordo... siete dispiaciuta di poco fa... vi ho parlato sì duramente; vi ho qualificato dei cattivi sentimenti, che voi non avevate; come se noi potessimo esser gelose l'una dell'altra! Quanto mi pento di avervi così maltrattata Ho avuto torto Lidia, perdonatemi. Via; signora puntigliosa, abbracciamoci.

Lid. (*con effusione*) Come si può resistere a Vostra Maestà.

Reg. (*abbracciando Lidia*) Voglio essere amata, intendetemi bene; che si abbia in me confidenza, che mi si svelino i proprî desiderî e le proprie pene.

Lid. Ve le dirò.

Reg. (*situando dei diamanti sui suoi capelli*). Restiamo intesi.... Mi accorgo bene, che anche con le donne, per farsi amare, è essenziale d'imparare a piacerle; e la cosa non è tanto facile, quando non si possiede la

vostra angelica dolcezza, le vostre grazie, ed il vostro ottimo naturale. Io... io sono una selvaggia ; ma mi addomesticherò... voglio imitarvi ; voi mi darete dei consigli, e verrà il giorno, in cui forse diverrò amabile , graziosa, seducente come voi, piccina mia.

Lid. È cosa bell' e fatta , signora. Vostra Maestà è più formidabile di quello che possa immaginare.

Reg. Formidabile!... Ma che termini sono questi!... io formidabile !

Cont. In istile donnesco , formidabile è sinonimo di bella, ed in effetti Vostra Maestà lo è straordinariamente — Ecco una vera regina !

Reg. (*camminando*) Ma una regina molto impacciata nei suoi movimenti... Io non so più caminare con tutta questa farragine di cose.... Ho paura di cadere.... Dio mio , quante pieghe... è d'uopo imparare a reggere tutto questo bagaglio.

Cont. Non dubiti Vostra Maestà vi si assuefarà... questo si apprende più facilmente del latino (*le dame di camera si ritirano*).

Reg. (*con un sentimento di pudore*) È dunque al completo la mia acconciatura?.. Venite qua, Lidia, lasciate che io vi osservi... (*osserva il petto e le spalle di Lidia*) Come! baronessa , così non sentite freddo?

Lid. Non signora.

Cont. L' abitudine....

Lid. Se Vostra Maestà volesse un soggolo di punte di Fiandra.

Reg. No; è d'uopo che anch' io cerchi di abituarmi.... oh!.le donne! le donne... chiamano questo un vestirsi.... direi più volontieri, che è il contrario.

Cont. Lo veggo bene; Vostra Maestà non ha la collana. Niente di più caldo per una donna quanto una collana di diamanti e dei braccialetti.

Reg. Datemi dunque questa nuova specie di pelliccia.

Cont. (*mettendo insieme a Lidia la collana ed i braccialetti alla regina*) Quando vado pensando che queste spalle e queste braccia sono state fino a ques!o momento seppellite nelle maniche d'un giustacuore!... Che barbarie! La Svezia non conosceva ancora bene la sua sovrana.... Spero che Vostra Maestà si mostrerà a tutta la corte?

Reg. Oh! non ancora...ognuno direbbe la sua...

Cont. E per chi mai questa toeletta?

Reg. (*esitando*) Per.... me.... per.... voi.

Cont. Come! Non riceverete alcuno, neanco il principe Carlo, che sarebbe così felice vedendovi trasformata in tal modo?

Reg. Mio cugino verrà a momenti... ma, ora che ci penso, egli deve condurre seco un altro.... uno straniero.... Oh! quanto son pazza con questo grillo di toeletta!..Via è scritto lassù che io caderò da un ridicolo in un altro.

Cont. Signora, ma chi mai attendete?...
Reg. Quel gentiluomo, di cui il principe è tanto entusiaste.
Cont. (*insieme*) Il Marchese!
Lid. Mariamé!
Reg. Un condannato!... Ciò vi scandalizza?... lo compromello la mia dignità... rassicuratevi; io non son decisa a fargli grazia (*prendendo una carta sulla tavola*) Oh! la lettera della povera Scudery! (*si siede e legge da se*).
Cont. (*a Lidia*) Il marchese non morirà.
Lid. Ed io, contessa... io?...
Cont. Mi sembrate una ragazza! Ma per amarvi non è d' uopo ch' egli viva? (*escono amendue*).

SCENA VI.

REGINA *sola leggendo.*

» Quando il cielo ha creato due persone l' una
» per l'altra, esse si riconoscono come gente
» dell' istesso paese. Un forte battito di cuo-
» re, una voce segreta le avverte in un
» lampo. Ciò non si prova che una sol volta
» nella vita.... pazzo veramente chi cerca
» sottrarsene, e ben è a compiangersi quel-
» la, che per dovere è obbligata di resi-
» stere a sì dolce inclinazione! » Ecco dunque quel che io provo? Tutte queste parole esprimerebbero forse i sentimenti di una donna della mia tempra? No, no, io

sono una regina, io sono la figlia del gran Gustavo Adolfo, e lo proverò. Tra me e quest' uomo metterò mio cugino. Il principe è buono, devoto, pieno di sincerità... Egli mi ama; che ingrata! l'aveva dimenticato!

SCENA VII.

Regina e Contessa.

Cont. Signora, Sua Altezza il Principe Carlo, accompagnato da un' altra persona....

Reg. Ch' egli entri solo; non vo ricever che egli solo (*la contessa esce*) Vogliono che io scelga uno sposo; la mia scelta è fatta, e subito la farò di ragion pubblica.

SCENA VIII.

Principe e *detta*.

Reg. Su via venite, cugino.

Prin. Ho bene inteso cugina? Vi conduceva il marchese.

Reg. Ora si tratta d' altro.

Prin. Ma noi eravamo rimasti...

Reg. Non parliamo di ciò.

Prin. Eh cugina, quanto siete bella!

Reg. Ebbene guardatemi; ve lo permetto. Parlatemi di voi, delle vostre speranze, dei vostri progetti (*si siede appoggiandosi col gomito sulla tavola.*

Prin. (*accostandosi alla poltrona*) A quale

felice combinazione deggio il vostro buon umore ?

Reg. Che importa! Ascoltatemi: vi ho sempre trattato con tale una durezza, di cui mi pento. Povero il mio Carlo, sono molto scontenta di me.

Prin. E perchè mai ? Voi lo sapete, che in me non può capire alcun rancore.

Reg. Io sono una donna detestabile; ma mi correggerò.

Prin. No, cugina, ve ne prego, non parlate di correggervi. Io amo i vostri difetti.

Reg. Ed avete torto. Voi siete al mio sguardo troppo debole. Quando vi maltratto, è d'uopo che mi chiamiate ingrata; quando vo ostentando la scienziata, mi dovete dire che sono una pedante.

Prin. Me ne guarderò bene.

Reg. È quello il momento di dirmelo.

Prin. Ad altri tale incarico.

Reg. Ma riflettete, che io voglio emendarmi; voglio fin da ora rendere più giustizia alla devozione dei miei amici; voglio trovare amabili coloro che fanno tutt' i loro sforzi per piacermi.

Prin. Ah, cugina, quanto siete buona.

Reg. Spero, che questo sia un incoraggiarvi; profittatene.

Prin. (*si siede sulla poltrona*) Ebbene, cara Cristina, sappiate fino a qual punto sono giunti i miei sforzi per piacervi: son tre mesi che studio segretamente il latino e la

filosofia. Questa mane stessa interpretava un grosso volume con un professore dell'Università. Non mi ricordo più come era intitolato quel libro ; ma era molto bello.

Reg. Credetemi lasciate al suo posto quel grosso volume.

Prin. No ; io vi debbo provare il mio zelo ; diverrò tutt' altro uomo. Il professore assicura , che farò dei rapidi progressi.

Reg. Amico mio , restate , restate quel che ora siete ; un uomo onesto; un cuore buono e sincero ; questo vale più dell' essere la metà di un filosofo.

Prin. Oh ! lo diverrò interamente. Sì che io son dotato di perseveranza.

Reg. (*alzandosi con impazienza*) Perseverate dunque , giacchè lo volete assolutamente.

Prin. E giacchè la principal cosa è quella di ben comprendere il senso di una parola, ho di già appreso che *filosofia* è derivata da due parole greche: *philos*, che ama, e *sophia*, saggezza.... questo è stampato qui indelebilmente nella mia testa - Che ve ne sembra?

Reg. (*sorridendo*) Che le vostre etimologie giungono molto a proposito.

Prin. Oh! ne vedrete delle altre.

Reg. (*da se*) Il discernimento è una gran bella cosa.

Prin. (*da se*) Esservi così ben riuscito non lo darei per un regno! (*forte*) Giacchè vi trovo così dolce ed umana parliamo un poco del marchese.

Reg. Il disgraziato!

Prin. Oh! lo è, lo è in effetti; egli è innocente, oh! non ne dubitate; fatemi la grazia di sentirlo.

Reg. Voi lo volete?

Prin. Ve ne prego.

Reg. Ebbene, sia; andate.

Prin. Corro subito (*esce*).

Reg. Povero giovine! Come mai ho potuto contare su di lui?.... Via è un' occasione sfuggita; non perciò debbo avvilirmi (*s siede*).

SCENA IX.

Il Principe, conducendo Mari e dal fondo del teatro e detta.

Prin. (*a Mariamė*). Essa è pronta ad ascoltarvi; l'ho ben disposta; il resto poi riguarda voi — Su coraggio, spingetevi, come a Praga (*esce*).

Reg. (*invitando Mariamė con un dignitoso gesto ad avanzarsi*) Signore, potete avvicinarvi (*Mariamė fa un profondo inchino e resta immobile*). Ma cosa dunque avete? Sembrate stupefatto.

Mar. Sono abbagliato, signora.

Reg. Che? Non avete mai visto diamanti?

Mar. Se fossimo alla corte di Francia, signora, vi direi, che non ne ho visto mai meglio situati.

Reg. Signore, noi siamo in Isvezia, e voi dimenticate....
Mar. No, signora, io non dimentico la mia qualità di reo; ma poichè mi resta ancora l'uso della vista, Vostra Maestà, mi perdonerà di servirmene.
Reg. Mi si aveva fatto intendere che aveste a parlarmi di cose serie.
Mar. È vero, signora, che la morte violenta passa per una cosa seria ed anche generalmente è molto paventata; ma io qui non son venuto per intrattenere Vostra Maestà di un soggetto tanto spiacevole all' immaginazione d' una donna.
Reg. E cosa siete dunque venuto a chiedermi?
Mar. Non già grazia, signora; io vengo a giustificarmi. Vi han tre persone al mondo la cui stima mi è più cara della vita; la prima, avendomi dato la sua spada sul campo di battaglia, non dubita affatto di me; la seconda ha tale affezione per me da credermi innocente sulla mia sola assertiva; la terza, meno prevenuta in mio favore, sarà forse la più difficile a persuadere.
Reg. E chi è questa terza persona?...
Mar. Sto al suo cospetto.
Reg. Voi mi fate stupire!
Mar. E perchè mai?
Reg. Non poteva mai credere, che un uomo, come voi, potesse attaccar tanto prezzo

alla stima di una donna ragionatrice e che vuol farla da filosofo, d'una donna che non sa legger speditamente in quei libri sempre aperti, che si chiamano il mondo e la vita.

Mar. Ah signora potete rimproverarmi, come un motteggio ciò che ho detto in mia difesa nel calore della discussione? No.... io non sarò il solo uomo il quale non parli con rispetto ed ammirazione della regina di Svezia, del suo grande ed eletto carattere, di quello spirito elevato, che la mette al primo rango tra i sovrani del mondo!

Reg. (*addolcita*) Noi ritorniamo pienamente alla corte di Francia.

Mar. Signora; io non son altro qui se non l'eco dell' Europa intera.

Reg. E' un eco adulatore, molto adulatore marchese; ma lasciamo da parte questo mio eletto, grande carattere, e veniamo ai vostri mezzi di difesa.

Mar. Eccoli: Quando ho asserito ai giudici di aver ferito Galeazzo, per sola mia difesa, essi non hanno voluto credermi. I due staffieri, che io aveva messi in fuga non han fatto altro che confermare le ultime parole del loro padrone, per sfuggire al castigo loro dovuto. Quindi il tribunale mi ha condannato sulla fede di quei mascalzoni; ed intanto quel Galeazzo è morto colla mensogna sulle labbra. Noi avevamo avuto una contesa insieme, ed allorquando esso

mi ha attaccato, io andava all' appuntamento che mi aveva dato.

Reg. Si trattava di un duello?

Mar. Si signora, un affare d'onore; ma Galeazzo non credendosi abbastanza sicuro di colpirmi al petto, ha creduto più speditivo colpirmi alle spalle.... Per disgrazia è avvenuto che nell' azione, la mia risposta è stata molto più viva, come nella discussione con i signori dotti... Ecco quello che ho voluto dire solo alla Maestà Vostra, e son pronto a darlene delle prove.

Reg. Delle prove?

Mar. Che non possono esser ricusate, signora. Un testimone, il cui carattere non può esser sospetto vi dirà quale fosse il motivo dell'odio che Galeazzo mi nudriva. Questo testimone non è lungi; e se Vostra Maestà volesse farlo chiamare....

Reg. (*alzandosi con vivacità*) No, marchese, non voglio sentirlo. Allora potreste supporre che i miei sentimenti dipendessero dalle parole di un terzo.... Il mio cuore e la mia ragione mi dicono, che voi non siete colpevole; tutte le testimonianze del mondo non mi farebbero apprender nulla di più.

Mar. (*da se*) Qual cambiamento!

Reg. Direte ancora che non sia affatto prevenuta in vostro favore? E di quelle tre persone, la cui stima vi è tanto cara, perchè credevate che io fossi la più difficile a persuadere?....

Mar. Signora la guerra aperta che voi fate con tanto spirito alle debolezze dei poveri mortali, quel titolo di re che avete voluto assumere, quella maschia energia!...

Reg. Tutto ciò vi ha spaventato? Ebbene, ve lo confesserò, la mia vanità di filosofo non mi ha peranco impedito di scovrire in me alcune umani debolezze...

Mar. (*da se*) Son salvo!

Reg. In quanto poi al mio titolo di re, io lo prendo in pubblico; ma coi miei amici; voglio esser quel che sono; una regina.... una donna (*le presenta la mano*).

Mar. (*in ginocchio baciando la mano della regina*) Una regina per la clemenza, una donna per la grazia e la beltà. È innanzi a questo tribunale che io amava essere assolto.

Reg. Ma qual'è la ragione, perchè non vi avete voluto fare assolvere dall'altro? Perchè mai questo folle desiderio di non vo-lervi spiegare se non solo alla mia presenza?

Mar. (*da se*) Ahi! ahi! (*forte ed esitando*)... Signora.... mi, vi obbligava la.... discrezione....

Reg. La discrezione! Che vuol dir ciò? Forse che la vostra delicatezza non vi permetteva di condurre il testimonio, di cui si tratta, innanzi ad un Tribunale?

Mar. Precisamente.

Reg. Ma questa discrezione, lodevolissima innanzi ai giudici, diviene inutile con me... e questo testimone....

Mar. Vostra Maestà mi ha fatto l'onore di non volerlo sentire, mi permetta ora che io non lo nomini.

Reg. (*in collera*) Ah!.. comprendo; questa persona, la cui modestia sarebbe stata ferita, è una donna!... ed è anche la causa del vostro duello con Galeazzo!

Mar. Tant' è, signora.

Reg. Ecco finalmente la verità! ecco ciò che mascherano quella falsa nobiltà di linguaggio, quel fare cavalleresco; una contesa tra due uomini, che si battono e si uccidono... per una donna...forse perduta! Trovo molto temerità in voi nell'aver pensato a farmi simili confidenze. Vi ammiro veramente.. Risparmiare la delicatezza di una amante, ed aver poi sì poco cura della mia! Posso finalmente dare alle cose il loro vero nome; la vostra discrezione non è altro che la maschera dei vostri cattivi costumi; la vostra attitudine al mio cospetto, intrigo; ed il vostro coraggio, impudenza. Ritratto adunque quella stima, che mi avevate fatta concepire di voi. Ah! siete troppo superbo per implorar grazia! Ebbene, avete ragione, giacchè non ne siete degno, ed io vi abbandono a tutto il rigore delle leggi.

Mar. Signora, ditemi ciò che volete; ma risparmiate però una persona che io rispetto per quanto amo.

Reg. Rispettabilissima in fatti, una di quelle

oneste dame, di cui Brantôme racconta le avventure!

Mar. E che Pietro Corneille prenderebbe a modello della sua *Chimène*.

Reg. Graziosa *Chimène*, per cui due uomini si uccidono all'angolo d'una strada!

Mar. (*con forza*) Ah! fossimo stati ai bei tempi antichi! in campo chiuso, con la lancia in resta, innanzi a migliaia di spettatori e sotto gli occhi di Vostra Maestà!

Reg. Sotto ai miei occhi! (*suona*) Finiamola (*entra un paggio*) Che il prigioniero sia ricondotto alla cittadella (*il paggio esce*) Sotto ai miei occhi! (*cammina agitata i piedi s'imbrogliano nelle pieghe del suo abito*).

Mar. State attenta, signora! (*la regina vacilla e stende le mani per cercare un appoggio, Mariamè si slancia e la riceve nelle sue braccia*). Cielo! Vostra Maestà per miracolo non è caduta!... si appoggi su me.... se io chiamassi le sue donne?..

Reg. (*sostenuta da Mariamè*) No... è stato solo un poco di paura ... questa emozione va passando...

Mar. Rimettetevi, signora... volete esser portata fino a quella poltrona?...

Reg. (*idem, con una emozione crescente*). Grazie... è niente.... mi sono imbrogliata nelle pieghe dell'abito... eccomi tutto affatto rimessa.... (*si svincola lentamente dalle braccia di Mariamè.*

SCENA X.

Il Comandante *della cittadella*, *seguito da due guardie e detti.*

Reg. (*al comandante*) Chi siete voi?
Com. Maestà, il comandante della cittadella.
Reg. E che volete?
Com. Vostra Maestà mi ha fatto chiamare.
Reg. (*turbata*). Ah!.. è vero... l'aveva dimenticato.
Com. Attendo i suoi ordini (*la regina si dirige verso la porta a dritta, il comandante si ritira in fondo al teatro*).
Mar. Ed a me, signora; cosa ordinate?
Reg. (*arrestandosi*) Non lo so.... (*con grande commozione*) Oh!... io sono più infelice di voi!... (*esce*).

SCENA XI.

Mariamé, *ed il* Comandante *in fondo al teatro.*

Mar. Più infelice di me?... quell'agitazione!.. quel turbamento!... e la voce, il gesto, l'accento!... ho visto le lagrime spuntare dai suoi occhi.... forse che?... una regina!... Quanto era bella nella sua collera! .. che fare?

SCENA XII.

LIDIA *e detti.*

Lid. (*accorrendo*) Ve lo dirò io.... sono stata in ascolto... voi dovete dimenticarmi...
Mar. Lidia! dimenticarmi di voi!...
Lid. Io lo voglio, ve l'ordino... ci va della vostra vita. Il pensiero che io vi salvo mi darà la forza di compiere questo sacrifizio.
Mar. Ah! Lidia! voi avete malamente inteso.
Lid. Non ci è da esitare.... rammentatevi della regina Elisabetta e siate Leicester.
Mar. Leicester!.. il vile cortegiano che amava Maria Stuart e che la lasciò morire!
Lid. Addio! amico mio, addio!
Mar. (*rattenendola*) Fermatevi..... ancora una parola!.. Avete dimenticato il nostro primo incontro, e mi conoscete sì poco?.. Io sono un pazzo, un capo sventato; ma prima di tutto un onesto uomo; e la fedeltà, cara Lidia, è la probità del cuore (*al comandante*) Via, signore, fate il vostro dovere.... che mi si riconduca alla cittadella (*esce*).
Lid. Insensato!.. egli si perde!... corriamo a gettarci ai piedi della regina.....

**

SCENA XIII.

OXENSTIERN *giungendo dalla porta in fondo e detta.*

Oxen. Essa non vi sentirà ; la regina vuol restar sola per l'intera giornata.
Lid. Ma voi non m'impedirete di vederla(*apre la porta a sinistra*).
Una guardia sulla soglia della porta Signora, non si passa; quest' è l' ordine.
Oxen. Essa non è visibile, che per me solamente e le sue risoluzioni non cambieranno - (*si dirige verso la porta*).
Guardia, Signor cancelliere non si passa; quest' è l' ordine (*cala la tela*).

ATTO TERZO

Nella cittadella. La camera dei prigionieri di stato. Vi saran pochi mobili, vecchie poltrone, porte a dritta ed in fondo. A sinistra una porta segreta invisibile. In mezzo al teatro una tavola ed una poltrona.

SCENA I.

OXENSTIERN *ed il* COMANDANTE.

Oxen. Ascoltatemi.
Com. Si, signor cancelliere, sono tutto orecchi.
Oxen. E non obbedite che a me, m' intendete, a me solo ?

Com. Ho capito.

Oxen. Quanti condannati a morte vi sono?

Com. Tre: un disertore, un incendiario, e questo preteso marchese di Mariamé, che a prima vista ho riconosciuto per una spia austriaca.

Oxen. Che si faccia l'esecuzione di tutti e tre al tramontar del sole.

Com. Restiamo intesi. So ben io il da farsi: invierò i condannati nelle fossate della cittadella con una compagnia d'infanteria... Ah! scusate, a che ora tramonta il sole? (*caccia l'orologio*).

Oxex. Alle sette.

Com. Il mio orologio va esatto, son militare; e tanto basta.

Oxen. Pensate alla responsabilità che pesa su di voi.

Com. Non dubitate, ne son persuaso; e poi vi sono assuefatto (*riconduce il cancelliere fino alla porta in fondo*.)

SCENA II.

Il COMANDANTE, *due guardie portando dei vasi di fiori dalla porta a sinistra*

Com. Eseguiamo ora gli ordini superiori. Mettete qui questo vaso... (*indicando un mobile*), l'altro da questa altra parte... bene... Andate a prendere il condannato (*le guardie escono*). Quanta galanteria, quante piccole cure per questo straniero, che non deve vi-

vere più di altre quattro ore!... La camera dei prigionieri di stato! dei fiori, come nella stanza di una bella signora. Non può esser altro che una trappola: voglion far parlare il marchese prima di dargli il suo congedo... Queste mura hanno delle orecchie... e fors' anco degli occhi, giacchè vi sono dei trafori praticati nelle sculture... Si può quì accedere per certe scalette... Ma silenzio!.. se fosse già alcuno in fazione... Parmi sentire il nostro uomo. Facciamogli buon viso, e se gentilmente non svela il suo segreto si è ancora in tempo per metterlo alla tortura (*vedendo entrare Mariamè*) Affè mia, che è un bel cavaliere, di cuore e che avrà del contegno.

SCENA III.

MARIAMÈ *e detto*

Mar. Che si vuole da me, comandante?... avreste forse ricevuto degli ordini, che mi concernono?

Com. Si, signor marchese... Girate un pò lo sguardo; avete mai visto prigioni montate con questo gusto?

Mar. Ah! dei fiori! ma che li amereste, comandante?

Com. Un pochettino

Mar. Questo appartamento non è il vostro?

Com. No, è quello de' prigionieri di qualità.

Ho ricevuto l' ordine di qui installarvi. È per voi che lo vedete adorno di fiori.

Mar. Per me!

Com. Ne fate le meraviglie?

Mar. No... questo mi spetta. Avete mandata la mia lettera?

Com. Non appena me l' avete consegnata.... A proposito io mi dimenticava... ho addosso la risposta.

Mar. Eh via datemela... che diavolo d'uomo, rubarmi un minuto, come se io ne avessi molti altri! (*apre la lettera e legge*). Accetta!... accetta! essa verrà!... verrà!..

Com. La dama non è poi cattiva, questa novella vi consola.

Mar. Oh! molto, la vita non mi è sembrata mai tanto dolce.

Com. Cercate di farla buona, giacchè potrebbe ben esser corta.

Mar. Che nere idee son le vostre, comandante; avete un aspetto così tristo mentre io sono in preda alla mia felicità.

Com. La vostra felicità peccherà per la durata.

Mar. Essa verrà?..chi parla più di prigione?... io sono amato, io sono libero!..

Com. Nella immaginazione.

Mar. In realtà, queste mura sono di porfido; piedi l'oro risplende dappertutto; sotto ai piedi miei calpesto un pavimento di mosaico; e voi, caro comandante, finanço voi mi sembrate un bell' uomo.

Com. Voi mi adulate!... la mia fisonomia non fa sfigurare i mobili di questa prigione (*da se, mostrando il tramezzo a dritta*) Ha il cuore sulle labbra, oh! parlerà, parlerà. Ma ecco il principe, che viene senza dubbio ad interrogarlo; lasciamoli insieme (*esce*).

SCENA VI.

Il Principe *e detto*

Prin. Ebbene! amico mio, che n'è avvenuto del vostro abboccamento colla regina? . . . avreste a caso agito, come me?... con disaccortezza?

Mar. Altezza, non m' interrogate su questo punto, non debbo prendermela se non con me stesso della sentenza che mi condanna, ed ho giurato di rispettare questa sentenza quando è passata per la bocca di una regina.

Prin. In questo non smentite la vostra cortesia francese; ma vediamo ciò che io posso fare per voi.

Mar. Effettivamente ho da chiedervi una grazia.

Prin. Disponete pure di me.

Mar. L' assistenza di Vostra Altezza mi è necessaria per adempire ad un atto solenne.

Prin. Forse che vorreste parlarmi delle vostre ultime volontà?

Mar. Presso a poco dell' ultima.

Prin. Amico mio, di che si tratta?

Mar. Desidero di prender moglie.

Prin. Eh!... come avete detto?

Mar. Sposarmi.

Prin. Oh! bah! per sì poco tempo!... a che diavolo andate pensando?..

Mar. In buona giustizia, Altezza, mi restano ancora tre giorni di vita, a meno che non mi si volesse favorire altrimenti.

Prin. Per dirvi l'idea è strana!... degna di voi!.. ma la dama accetterebbe poi di contrarre un tal matrimonio *in extremis*, come dice il mio maestro di latino?

Mar. Me ne sono accertato... essa consente.

Prin. In fatti, quando vi ama, il suo cuore deve essere intrepido, come il vostro. Fate pure, marchese, un tal matrimonio avrà luogo.

SCENA V.

LIDIA *il* COMANDANTE *e detti.*

Com. Per di qua, signora

Prin. Di già! Ha forse capito che non vi era tempo da perdere!.. Entrate, signora, non abbiate paura... Il marchese mi ha tutto svelato, ed io sono del complotto. Avrete bisogno di testimoni, e se vorreste accettare....

Lid. Con gratitudine, Altezza.

Prin. (*riconoscendo Lidia*) Ah! siete voi, baronessa!.. Oh! la piccola ippocrita! Affè mia, che ne son contento... sbrighiamoci... comandante venite avanti, ed uditemi bene.

Com. Sì Altezza.
Prin. E non dovete ubbidire se non a me, mi capite, a me solo.
Com. Ho inteso.
Prin. Dov' è la cappella?
Com. (*indicando a sinistra*) Da quella parte, qui presso.
Prin. Andate subito a dire al cappellano di recarvisi immediatamente.
Com. Corro presto, Altezza (*da se*) Vorran mettere il condannato in cappella... questo combina precisamente con gli ordini del signor cancelliere.
Prin. Che sia pronto fra un quarto d' ora.
Com. Lo sarà, Altezza.... il mio orologio va esatto... son militare e tanto basta (*esce*).

SCENA VI.

Detti senza il Comandante.

Mar. Ah! Altezza, io vi dovrò più che la vita!
Prin. (*da se*) La vita! se anco me la dovesse? e perchè no?... Dopo la cerimonia, gli sposi fuggiranno l' uno a fianco dell' altro nella mia carrozza; ho deciso. Per regalo di nozze loro darò la libertà.... dovessi anche ereditarne l' appartamento dello sposo in questa cittadella!... (*forte*) Amici miei, ritorno subito. Ma parmi di udire un rumor di porta da questa parte.... fossimo mai spiati?... (*indicando l' intelaiatura*) Oxeu-

stiern forse.... Se questa vecchia volpe di cancelliere venisse a sturbarvi, lo prendo al laccio, e l'accomoderò ben io pel dì delle feste (*esce dal fondo*).

SCENA VII.

MARIAMÈ e LIDIA *seduta*.

Mar. (*inginocchio*) Anima mia! non pensiamo ad altro se non alla felicità di essere uniti!

Lid. Oh! amico mio, quant'è amara questa felicità.

Mar. Bando alle lagrime, cara Lidia!... bando bando a queste tristi idee! Daltronde siam certi di essere nel numero degli amanti, che sono stati fedeli!

Lid. Ahimè! sì, fino alla morte?

Mar. E poi così non avremo il tempo di vederci invecchiare, di sentire raffreddarsi od anche in noi estinguersi l'amore, ciò, che è una delle più tristi condizioni dell'uomo in questa valle di lagrime.

Lid. Mi fate ridere mio malgrado.

Mar. (*si alza*) Non conosceremo dubbi, non sospetti, non gelosie. Li lascio alle persone condannate a vivere.

Lid. Il vostro coraggio mi spezza il cuore.

Mar. Sosteniamolo, isoliamoci nel nostro amore... obbliamo il mondo che ci circonda... inebbriamoci nell'amore!

Lid. Sì, io vi amo e vorrei morirne!

Mar. Voi andrete a ricevere il mio nome... oh! serbatelo il più lungo possibile, finchè vi sarà cara la mia memoria... Quale sarà la mia gioia se voi lo porterete fino a che ci rivedremo in quel mondo ove non vi son prigioni!

Lid. Oh! tenete per fermo... che lo porterò eternamente!

Mar. Non vò più dire che io mi rido della morte; ma che la vorrei mille volte sopportare, quante volte essa non fosse una separazione.

Lid. Se almeno potessimo insieme far questo viaggio!

Mar. Verrà il giorno, in cui mi raggiungerete. Restate, restate ancora, oh! non vi affrettate, a malgrado tutto il piacere che avrei di rivedere la più tenera amica; la donna dei miei pensieri, mia moglie (*sarà aperta la porta a dritta*, *comparendo il comandante*). Il cappellano ci attende; andiamo a ricevere la sua benedizione, unendo le nostre preghiere (*esce con Lidia*).

SCENA VIII.

Il Comandante *poi* il Principe.

Com. Vè là una bella donnina che puol lusingarsi di esser quanto prima vedova.

Prin. Non ancora, vecchia volpe... Seguimi, giacchè manca un testimone per la cerimonia.

SCENA IX.

La Regina *e detti.*

Reg. (*entrando per la porta segreta*). Vi servirò io stessa.

Com. (*da se*) La regina !

Prin. Voi quì , cugina !

Reg. Ah! voi non m' attendavate ?

Prin. V' invia il cielo. Voi amate il coraggio, il disprezzo per la morte. Vò dunque mostrarvi il più raro esempio di filosofia e di forza d' animo.... è uno spettacolo adattato per voi.

Reg. Ah!... Siete voi che avete organizzato questo matrimonio.... ve ne fo le mie congratulazioni! cugino, siete in vena d'inventare !

Prin. Non è vero, cugina? Come vi pare questo mio picciol complotto ?...

Reg. Lo saprete... Comandante... il Principe Carlo è agli arresti.

Prin. Agli arresti !

Reg. Che sia guardato a vista... me ne risponderete sulla vostra testa.

Com. Si , Maestà.

Reg. S' interrompa quella cerimonia. Fate quì venir la baronessa, e traete via il prigioniero.

Com. Comanda altro Vostra Maestà ?

Reg. Ritornate subito a chiedere i miei ordini.

Com. Ciò basta! (*da se*) Combinano precisa-

mente con quelli del cancelliere (*al principe*) Via, principe, camminate avanti...
Prin. (*uscendo*) Quanto la collera la rende più bella!

SCENA X.

La REGINA *poi* LIDIA.

Reg. Non mi avranno impunemente affrontata. Il principe s' è preso giuoco di me; qualche anno di soggiorno in una fortezza gli sarà di lezione (*vedendo Lidia*) Ora, baronessa, a noi due. Vostro padre aveva lealmente servito il mio; io ho quindi nell' ascendere al trono, colmato di benefizi la sua figlia; tutto ciò mi è restato impresso, ma la vostra memoria l' ha dimenticato.
Lid. Ed in che parte della mia condotta Vostra Maestà trova la cagione di un così grave rimprovero?
Reg. E non è forse una fellonia questo matrimonio clandestino, in una prigione, il giorno stesso in cui io aveva chiesto la vostra confidenza e la vostra amicizia?
Lid. Se Vostra Maestà vuole appellarsene alla sua memoria, troverà nelle circostanze e nei suoi proprî sentimenti la spiegazione della mia riserbatezza e del mio silenzio.
Reg. Oh! non sperate darmi il contraccambio. Qui si tratta dei vostri e non dei miei sentimenti. Voi avete mal corrisposto al mio affetto; noi dobbiamo separarci.

Lid. Oh! Signora quanto prima la corte nulla avrà più di che io possa lusingarmi.

Reg. Voi lascerete le Svezia; preparatevi a partire.

Lid. Accetto la disgrazia e l'esiglio; ma Vostra Maestà poteva infliggermeli, senza togliere ad un infelice la trista consolazione di lasciarmi il suo nome, ed a me il dritto di portare il suo lutto.

Reg. Non deggio dar conto a voi dei miei voleri. Questo matrimonio non si farà, perchè io mi vi oppongo; il principe, permettendolo, ha oltrepassato i suoi poteri, e vi dirò che io sono gelosa della mia autorità.

Lid. Completate il vostro pensiero ; sì , voi siete gelosa , ma non già della vostra autorità. Le colpe del principe Carlo non v'inspirerebbero tanta energia. Signora , voi amate, sì, voi amate l'istessa persona, che io amo.

Reg. Che dite?...

Lid. Perchè resistervi ? Si può sempre mai esser padrone del suo proprio cuore. Si voi l'amate, come me, e non lo lascerete morire.... Ah! Signora Ah! io rinunzio a lui; salvatelo! amatelo!..vi acconsento con gioia, purchè egli viva.... Non sarei di lui degna se non sapessi anche sagrificarmi alla sua fortuna.... Egli mi dimenticherà... andrà superbo di aver toccato il cuore di una grande regina.

Reg. (*agitata*) Tacete !

Lid. Ed io dal fondo del mio ritiro, sarò anche contenta della sua felicità (*piange*).

Reg. Imprudente!

Lid. Ah! signora perdonatemi! scusate al mio turbamento... e che la mia morte, se è d'uopo, vi assicuri del mio silenzio.

Reg. Basta! ritiratevi!

Lid. (*fuori di se*) Disponete di me... indicatemi il luogo del mio esiglio.

Reg. Lo saprete; andate, che non vi si vegga piangere.

Lid. (*piangendo*) Mi taccio, signora, non piango più (*esce*).

SCENA XI.

La Regina, *il* Comandante.

Com. Il principe è agli arresti. Vostra Maestà, ha a darmi altri ordini?

Reg. Conducete qui il prigioniero.

Com. Al momento, Maestà (*da se*) Deve essere una spia di conseguenza (*esce*).

SCENA XII.

La Regina *sola.*

Egli pure mi ha disprezzata. Ma prima di morire.... gli dirò io stessa... e che posso rimproverargli?... amare è forse un delitto... sto facendo la guerra alle passioni degli altri; e a quel punto mi hanno spinto le mie!

(*vedendo Oxenstiern*) Il cancelliere! (*cela il viso nelle mani*) Potrò mai sopportare il suo sguardo?..

SCENA XIII.

OXENSTIERN *e detta*.

Oxen. Signora, vi turbate.
Reg. Che volete da me?
Oxen. Vengo ad avvertirvi di un pericolo molto serio.
Reg. E quale?
Oxen. Si è sparsa la voce che Vostra Maestà si trova in questo luogo, e la malignità umana cam mina a passi di gigante.
Reg. Che può mai dire?...
Oxen. Signora, il marchese di Mariamé ha fatto sconcertare molte teste, e Vostra Maestà è donna, giovine e bella.
Reg. Seguitate?...
Oxen. Ho detto tutto.
Reg. Ma la mia gioventù non è affatto consimile a quella delle altre donne?
Oxen. Fino ad oggi, signora.
Reg. Fino ad oggi!... si indovino ora quel che si potrebbe dire; quel che si sarà già detto.... Ah! sono stanca di questa vita pubblica! non poter permettersi un motto, un gesto, un pensiero, senza servir di pabolo alla maldicenza, ed alla scioperatezza! Sarò obbligata a far morire quest'uomo, per pro-

vare di non amarlo; e poi, mi accuseranno di crudeltà !

Oxen. No, signora; passerete per giusta, e per annientare la calunnia il mezzo è semplice: lasciate alle leggi il loro corso.

Reg. Ma questo francese mi ha reso dei servigì, debbo essergli grata e nel battersi per la Svezia ha spiegato le sue brillanti qualità, le sue virtù cavalleresche. È impossibile avere un nobil cuore, e non esser tocco alla sua disgrazia !

Oxen. Signora, io lo sono al pari di voi; tutto ciò però può commuovere una regina, ma non deve persuaderla. Tacito dice che niente può far tanto conservare il vigore delle leggi quanto la punizione di coloro, il cui merito è grande siccome il delitto.

Reg. E che m'importa di quel che dice Tacito, di quel che dirà il mondo ! Questo gentiluomo m'interessa (*con emozione*). La sua morte mi spezzerebbe il cuore; se voi siete per lui inesorabile, abbiate almeno compassione di me ? (*cade sulla poltrona, appoggiandosi alla tavola, piangendo*).

Oxen. (*da se*) La ferita è profonda (*forte*) Ma quest' uomo non vi ama; ne ama anzi un' altra.

Reg. Ed è questa una ragione per farlo morire?

Oxen. Signora, è d' uopo salvare la vostra gloria di regina, e la vostra riputazione di donna. Non rivedete più il marchese.

SCENA XIV.

Il Comandante *e detti.*

Com. Maestà il prigioniero, che avete chiesto, aspetta il vostro piacimento.;
Oxen. Come?... voi avete ordinato!...
Reg. (*in atto supplichevole*) Voi sarete là! (*al comandante con maestà*) Mandate subito per la mia dama d' onoro; fatele sapere che io l'aspetto quì insieme a tutta la corte. S' introduca ora il prigioniero.
Oxen. (*da se*) Che vorrà fare?

SCENA XV.

Mariamé *e detti.*

Reg. Appressatevi, signore.... Vedete spingo la scrupolosità fino a non voler dare ad alcuno un motivo di legittima lagnanza, ed ho condisceso a parlarvi per l'ultima volta, prima di abbandonarvi alla vostra sorte. Forse troveremo, con l'aiuto del signor cancelliere un mezzo per salvarvi. Vediamo se quel che vi nega la giustizia potrebbe offrircelo la politica... Voi avete del coraggio, ingegno militare, io sono ancora in guerra colla Germania; forse se acconsentireste a naturalizzarvi Svedese....
Mar. Oimè! signora! è impossibile! non posso

rinunziare alla mia patria.... Ma che? è indispensabile che io la rinneghi, per dedicarmi al servizio di Vostra Maestà?

Reg. Sì, signore... La sola mia scusa per lasciarvi in vita è se voi la consacrate alla Svezia.

Mar. La mia qualità di francese è una sacra eredità, siccome il nome di mio padre; non posso disporre nè dell'una, nè dell'altro. Ma sul serio Vostra Maestà mi propone di riscattare la vita ad un simil prezzo?

Reg. Io parlo sempre seriamente riflettetecì bene, da voi dipende il rendervi la vostra spada. Vi accordo un'ora per decidervi.

Mar. Non è d'uopo neppure un minuto, signora.

Reg. Nulla più avete ad aggiungere?...

Mar. Soggiungerò, signora, che nessun dolore, o disgrazia può uguagliarsi alla mia. Vorrei spargere tutto il mio sangue al servizio di Vostra Maestà, e non è già senza emozione che io rifiuto la vita ed il perdono dalla regina più bella, e più giustamente ammirata dal mondo intero... Soggiungerò, che a malgrado il vostro rigore, non sfuggirà dalla mia bocca un sol lamento, e che non pronunzierò il nome di Vostra Maestà se non sempre col più profondo rispetto.

Reg. Non è possibile andar d'accordo. Se lo stato delle vostre cose è disperato, accusatene l'esser voi testardo (*prende una penna sulla tavola e scrive alcuni righi su*

d' un foglio di carta) Comandante, ecco le mie istruzioni.

Com. (*dopo aver letto*) Andiamo, sig. marchese.

Mar. (*risoluto*) Son pronto (*esce col comandante*).

Reg. Signor cancelliere non temete più nè per la mia gloria di regina, nè per la mia riputazione di donna. Resterete soddisfatto su tutt'i punti.

SCENA XVI.

CONTESSA, *dotti*, *gentiluomini*, *dame di corte e detti.*

Reg. Avanzatevi, amici miei. Ho voluto conoscere se la realtà giustificava la fermezza d' animo, di cui il principe Carlo parlava con tanta ammirazione. Ecco perchè mi trovate in questa cittadella. In questo processo ho scoverto un incidente, che la delicatezza dell' accusato aveva tenuto celato. Tra il mio scudiere Galeazzo ed il signor di Mariamé vi era un motivo di inimicizia e di gelosia. Ambedue amavano l' istessa persona. Recandosi al luogo scelto pel duello, il marchese è stato tratto in un agguato, di cui l' autore è rimasto vittima. La persona di cui si tratta è la baronessa Lidia mia dama di camera. Vò far comparire innanzi a voi l'accusato insieme al suo testimonio

(*si sentirà una esplosione di moschetteria quale un fuoco di plutone*) Che è mai?...
Oxen. La Svezia non avrà favoriti.
Reg. (*barcollando*) Ah! disgraziato!.. Che mai avete fatto?
Oxen. (*piano*) Giustizia, signora.... Appoggiatevi a me.

SCENA VII.

Il COMANDANTE *e detti.*

Oxen. (*al comandante*) I miei ordini sono eseguiti?...
Com. Puntualmente, cancelliere, e quelli della regina alla lettera.
Reg. Come?...
Oxen. Il disertore e l'incendiario sono stati fucilati.
Oxen. Ed il marchese?
Com. Ammogliato.

SCENA XVIII.

Il PRINCIPE, MARIAMÉ, LIDIA *e detti.*

Prin. Ed io ho avuto il bene di fargli da testimonio.
Reg. (*dominando la sua emozione*) Signori,

vi presento la marchesa di Mariamé (*Mariamè e Lidia s' inginocchiano innanzi alla regina, che li farà alzare*) Fatele subito le vostre congratulazioni, giacchè è sulle mosse di partire per la Francia con suo marito. Signor marchese, siate felice.... Vi rammenterete spesso della vostra avventura di Stockholm... parlatene però con riserbatezza.

Mar. Ah! signora quando parlerò di Vostra Maestà, il mio linguaggio sarà quello dell' entusiasmo e della riconoscenza.

Reg. (*piano a Lidia*) E voi, Lidia, conoscete ora chi di noi due ha vinto l' altra in generosità, custoditemi il segreto.

Lid. Mi sarà d' uopo svelarlo a Dio, pregandolo per Vostra Maestà.

Prin. Cara Cristina, non penserete ora alla mia felicità?..

Reg. Pazienza, cugino, vi sarà anche la vostra parte, e non la troverete cattiva; un giorno avrete la corona di Svezia.

Prin. Ah! cugina, non è questa la felicità che io sperava...

Reg. (*alla contessa*) Mia vecchia amica, resteremo sole, abbandonate!..

Con. Parleremo insieme degli assenti.

Prin. La morte di Galeazzo lascia vuoto un posto. Vi propongo per grande scudiere un gentiluomo italiano, che io proteggo.

Reg. Questo o un altro poco importa!.. Qual'è il nome ?

Prin. Si chiama Monaldeschi.

FINE DEL DRAMMA.

Pei tipi di G. Coda